

Anziani e bambini, nonni e nipoti: studi ed esperienze intergenerazionali.

The elderly and children, grandparents and grandchildren: intergenerational studies and experiences.

Cinzia Angelini, Università Roma Tre.

Giulia Scarpelli, Università Roma Tre.

ABSTRACT ITALIANO

Secondo i dati Istat del 2020, il nostro Paese sta invecchiando. In questo contesto, l'educazione intergenerazionale suggerisce strategie per migliorare le condizioni di vita della popolazione anziana. Ricerche recenti hanno dimostrato che l'incontro tra anziani e bambini porta benefici a entrambi: nell'anziano, agisce positivamente sui livelli di solitudine, depressione e ansia; nel bambino, genera una diversa immagine della vecchiaia. La pandemia di Covid-19 ha colpito maggiormente gli anziani, facendo emergere un nuovo interesse nei confronti di questa parte della popolazione. Il presente contributo offre allora una rapida analisi della letteratura e delle esperienze di educazione intergenerazionale in Italia e all'estero, e apre alla prospettiva di una nuova figura, quella dell'educatore intergenerazionale, che dovrà agire attivamente per migliorare le condizioni di vita della popolazione anziana, progettando attività intergenerazionali che agiscano positivamente anche sui bambini.

ENGLISH ABSTRACT

The 2020 Istat data show that Italy is getting older and older. Scholars wondered how to improve the living conditions of the elderly population and intergenerational education seemed to be the right answer. Recent research has shown that the meeting between the elderly and children brings benefits to both generations: in the elderly, it has a positive effect against loneliness, depression and anxiety; in the child, it leads to overcoming stereotypes and prejudices and generates a different image of old age. The Covid-19 pandemic has hit the elderly the most, bringing out a new interest in this part of the population. Hence, the current article outlines some experiences of intergenerational education in Italy and abroad, and opens to a new professional, the intergenerational educator, who will be called upon to actively improve the living conditions of the elderly population, planning intergenerational activities that will have positive effects on children as well.

L'Italia, un Paese dai 45 anni in su

L'Italia sta invecchiando. L'ultimo rapporto Istat (2020a) fotografa una situazione sociodemografica in cui l'età media è sempre più alta e il numero di nuovi nati sempre più basso. Il *Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni - Prima diffusione dei dati definitivi 2018 e 2019*, rilasciato il 15 Dicembre 2020, descrive un Paese senescente, in cui «tutte le classi di età sotto i 44 anni vedono diminuire il proprio peso relativo rispetto al 2011 mentre aumentano molto le persone dai 45 anni in su che passano dal 48,2% del 2011 al 53,5% del 2019. L'età media si è innalzata di due anni rispetto al 2011 (da 43 a 45 anni)» (p. 1).

In particolare, aumenta la percentuale di popolazione di 65 anni e più, passata dal 20,8% nel 2011 al 23,2% nel 2019, con un aumento sensibile anche per le età più avanzate: gli ultrasettantacinquenni, passati dal 10,4% del 2011 all'11,9% del 2019, e i cosiddetti "grandi anziani", gli ultraottantacinquenni, che incrementano il loro peso relativo sul totale della popolazione residente (dal 2,8% al 3,7%). All'interno di questo sottoinsieme, l'incremento maggiore si registra nelle classi 90-94 (+36,5%) e 95-99 anni (+30,2%) (p. 7). Se l'allungarsi della vita media può essere attribuito al miglioramento generale delle condizioni di vita, tuttavia è accompagnato da una forte contrazione delle nascite. Il rapporto Istat ripercorre la situazione nazionale a partire dal primo censimento della Repubblica: all'epoca, le nuove nascite erano in grado di garantire i necessari livelli di "sostituzione" della popolazione perché, per effetto dell'elevata natalità, ogni coppia poteva essere rimpiazzata dai propri figli. La situazione attuale, invece, è profondamente mutata. Sono due, in particolare, gli indici utili per comprendere quanto il nostro Paese stia diventando sempre più vecchio: il numero di anziani per bambino e l'indice di vecchiaia. Il numero di anziani per bambino ha una tendenza costantemente in crescita dal 1951, anno del primo censimento della Repubblica: «passa da meno di 1 anziano per un bambino nel 1951 a 5 nel 2019» (p. 11). Allo stesso modo, è fortemente aumentato, dal 1951 al 2019, l'indice di vecchiaia, ovvero «il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e quella con meno di 15 anni», che è passato dal 33,5% del 1951 al 148,7% del 2001, fino ad arrivare al 180% circa del 2019 (p. 11).

Con la tendenza a crescere dell'età media della popolazione, è cresciuto anche l'interesse per le condizioni di vita dell'anziano, con un'attenzione particolare alle opportunità per migliorarle. Tra queste, l'incontro tra generazioni è presto risultato una strategia efficace per favorire l'invecchiamento attivo. Come afferma Musi (2014), condividere spazio e tempo con i bambini permetterebbe agli anziani di sentirsi valorizzati, coinvolti in esperienze di incontro e conoscenza, in cui donare affetto, narrazioni e premure. Inoltre, l'incontro con i bambini contrasterebbe quel senso di isolamento e solitudine che è spesso causa di patologie psicologiche come depressione e ansia cronica. Gli incontri intergenerazionali sembrano, infatti, agire positivamente sulla condizione psicofisica degli anziani, ma anche produrre benefici sui bambini. Favorire contatti tra bambini e anziani (non necessariamente nonni e nipoti) è un modo per porre le basi per iniziare a coltivare valori come l'attenzione, il rispetto e la considerazione per la vecchiaia. Inoltre, nel momento in cui il bambino crea relazioni significative con l'anziano, queste lasciano una traccia indelebile, anche se il ricordo di tali relazioni può affievolirsi con il tempo (Musi, 2014). Questo porterebbe il bambino, fin da piccolo, a entrare più facilmente in empatia con soggetti distanti, quali appunto gli anziani, imparando a osservare la realtà da diversi punti di vista (Vandenbroeck, 2011). Nel bambino, quindi, l'incontro intergenerazionale porta al superamento di stereotipi e pregiudizi e genera una diversa immagine della vecchiaia (Gecchele & Meneghin, 2016).

Un elemento da non sottovalutare, infine, è la continuità del rapporto. Incontri costanti, programmati e, se e quando possibile anche strutturati, tra anziani e bambini, distribuiti su un arco di tempo relativamente lungo (anche su più anni) faciliterebbe la creazione di

legami stabili e la condivisione più autentica di esperienze, in particolare se i partecipanti sono sempre gli stessi anziani e gli stessi bambini.

L'educazione intergenerazionale

Alla luce di quanto premesso, si è tentato di ricostruire – senza alcuna pretesa di esaustività – alcuni dei passaggi fondamentali nello sviluppo dell'educazione intergenerazionale, sia a livello teorico, sia in relazione a esperienze pratiche e applicative. L'educazione intergenerazionale è una tematica che ricercatori e professionisti nel campo dell'educazione hanno cominciato a studiare con particolare attenzione nell'ultimo ventennio, nel tentativo di rispondere in modo circostanziato alle sollecitazioni, implicite ed esplicite, conseguenti al nuovo assetto sociodemografico. A livello internazionale, l'interesse sul tema è stato sviluppato in alcuni momenti di incontro fondamentali (cfr. Angelini, Scarpelli & Savoia, 2021):

- *Prima assemblea mondiale sull'invecchiamento* (Vienna, 1982), nel corso della quale si suggeriva di aprire il settore educativo anche a questo segmento della popolazione, e al tempo stesso di intervenire sui bambini in modo da far capire loro l'importanza di vivere insieme a persone di altra età. Si auspicava, inoltre, l'apertura delle scuole agli anziani, al fine di favorire il contatto tra questi e i bambini e di permettere ai “nonni” di assumere un ruolo di trasmissione di conoscenze, di cultura e di valori spirituali (Gecchele & Meneghin, 2016, p. 85);

- *Anno internazionale delle persone anziane* (1999), durante il quale viene rivolto ai governi l'invito a valorizzare il ruolo degli anziani, coinvolgendoli nella trasmissione dei valori culturali alle generazioni più giovani, all'interno delle scuole di ogni ordine e grado;

- *Seconda assemblea mondiale sull'invecchiamento* (Madrid, 2002), nella quale si ribadisce la necessità di creare una società che accolga cittadini di tutte le età; fondamentale, a tal fine, è il ruolo della formazione permanente, alla quale si deve poter accedere senza limiti di età, e il cui valore è fondamentale per garantire la partecipazione alla vita socio-economica del paese (Gecchele e Meneghin, 2016, p. 86);

- *Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà intergenerazionale* (2012), nel quale emerge una nuova sensibilità nei confronti degli anziani, che facilita “le condizioni di incontro e di collaborazione intergenerazionale, affinché la persona anziana sia sempre più considerata una risorsa per la comunità” (Fornasari, 2018, p. 70).

Alla riflessione e agli studi sollecitati da eventi internazionali come quelli appena ricordati, cominciano ad affiancarsi anche i progetti. Le prime esperienze pratiche di educazione intergenerazionale possono essere ricondotte alla sperimentazione di Kotoen, in Giappone, risalente al 1976 (cfr. Kaplan, Kusano, Tsuji & Hisamichi, 1998), ma si è iniziato a riflettere sistematicamente sulla relazione tra anziano e bambino e sui benefici che porta a entrambe le generazioni solo nel 1997, con alcune ricerche condotte in ambito internazionale (Camp *et al.*, 1997; Newman, 1997; Travis *et al.*, 1997). In Italia, una delle prime iniziative intergenerazionali è stata realizzata nel 1997, in provincia di Treviso, tra il Centro Infanzia “Girotondo delle Età” e il Centro Residenziale per anziani De Lozzo-Da Dalto, con il progetto *Il sentiero tra le generazioni*, per bambini dai 12 mesi ai 6 anni e anziani fino a 100 anni (Gecchele e Meneghin, 2016). Fanno seguito altre esperienze

interessanti, tra cui il progetto *N come Nido, N come Nonni*, realizzato ad Aosta nel 2004 e organizzato in incontri a cadenza settimanale o quindicinale; l'esperienza di Verona, dove è stato inaugurato, nel 2007, il Centro Intergenerazionale Comunale "Casetta Maritati", che ospita un grande parco giochi e diversi spazi polifunzionali in cui i bambini da 0 a 14 anni possono svolgere attività insieme agli anziani. Merita un'attenzione particolare, infine, l'esperienza di Piacenza dove, nel 2009, Unicoop ha progettato e realizzato ABI-Anziani e Bambini Insieme, un centro intergenerazionale che ospita un nido d'infanzia, una casa di riposo e un centro diurno per anziani. La creazione del Centro di Piacenza segna l'inizio di un interesse crescente, in Italia, per l'educazione intergenerazionale e, sebbene non siano state progettate nuove strutture intergenerazionali, capaci cioè di accogliere anziani e bambini sotto lo stesso tetto, sono tuttavia stati realizzati eventi e progetti annuali che hanno permesso a queste due generazioni di entrare in contatto e condividere spazi e tempo.

Diverse ricerche hanno dimostrato che l'incontro intergenerazionale comporta benefici sia per gli anziani, sia per i bambini. Due in particolare sono significative in relazione al ragionamento che qui si vuole sostenere: la prima, di Gualano *et al.* (2018), perché ha raccolto, confrontato e analizzato statisticamente i risultati di 27 studi precedenti, condotti tra il 1997 e il 2016, che avevano come oggetto programmi di educazione intergenerazionale; la seconda, di Gaggioli *et al.* (2014), per l'attenzione posta sul tema dell'intergenerazionalità nel nostro Paese.

Lo studio condotto da Gualano *et al.* (2018) dimostra l'impatto positivo dei programmi intergenerazionali sia sui bambini, sia sugli anziani. Nei bambini, si evidenziano il miglioramento della percezione relativa alla vecchiaia, la riduzione del divario tra le due generazioni e la promozione della consapevolezza e della comprensione reciproca. Negli anziani, invece, sono emersi il miglioramento del benessere psicosociale e della salute dichiarata e la diminuzione dello stress e dell'umore depressivo.

Gaggioli *et al.* (2014) hanno dimostrato che gli anziani coinvolti in incontri intergenerazionali incentrati sulla narrazione di eventi del proprio passato hanno riportato valori di solitudine significativamente più bassi e un aumento della qualità della vita percepita. Per quanto riguarda i bambini, i risultati hanno indicato che in seguito alla partecipazione al programma, la loro percezione e il loro atteggiamento nei confronti degli anziani sono cambiati significativamente e in modo positivo. La reminiscenza di gruppo intergenerazionale è sembrata quindi essere un'attività potenzialmente efficace per migliorare il benessere psicosociale e la qualità della vita negli anziani sani e per migliorare il modo in cui le generazioni più giovani li percepiscono.

L'incontro intergenerazionale ai tempi del Covid-19

Alla luce degli studi presenti in letteratura, è stata condotta una ricerca di tipo descrittivo che ha indagato i benefici del contatto tra nonni e nipoti durante il periodo di *lockdown* (Angelini, Scarpelli, Savoia, 2021). La finalità generale dell'indagine è stata quella di individuare le differenze registrate nella salute autoriportata, nel tono umorale, nel senso di isolamento e solitudine e nella preoccupazione per la malattia da Covid-19 tra i nonni che hanno vissuto con i propri nipoti durante il *lockdown*, i nonni che non hanno

vissuto con i propri nipoti durante il *lockdown* e i nonni che, pur non avendo convissuto con i propri nipoti, li hanno accuditi frequentemente durante il *lockdown* perché i genitori lavoravano. I risultati hanno mostrato che la salute autoriferita dai nonni e il loro tono umorale migliorano all'aumentare della quantità di tempo trascorso insieme ai nipoti. Anche il senso di solitudine sembra attenuarsi nei nonni grazie alla presenza dei nipoti. Altro dato importante riguarda la percezione: i nonni appartenenti a tutte e tre le categorie percepiscono i propri nipoti come un fattore protettivo contro l'insorgenza di stati umorali negativi e senso di solitudine. Nei bambini, allo stesso modo, si è osservata una correlazione positiva tra il miglioramento del tono umorale e la quantità di tempo passato con i loro nonni.

Anche i genitori coinvolti nello studio, sempre suddivisi in tre tipologie (genitori di bambini con nonni conviventi, genitori di bambini con nonni non conviventi e genitori di bambini con nonni accudenti), hanno sottolineato quanto la presenza dei bambini abbia aiutato (nei conviventi e negli accudenti) o avrebbe potuto aiutare (nei non conviventi) i nonni ad essere meno preoccupati durante il *lockdown*. È stato altresì chiesto ai genitori di indicare vantaggi e svantaggi relativi al periodo di *lockdown* per i nonni e per i bambini, e anche in questo caso è emerso che quanto più è stato il tempo trascorso insieme da nonni e nipoti, tanto maggiori sono stati i vantaggi legati al miglioramento della relazione, dell'umore e del carattere per entrambi i gruppi.

Di fatto, l'attenzione per la popolazione anziana che, come si è detto nei paragrafi precedenti, era già stata fortemente sollecitata dal mutato quadro sociodemografico indotto dall'aumento dell'indice di vecchiaia e dalla riduzione del tasso di natalità, ha ricevuto un nuovo impulso dall'inattesa e imprevedibile situazione causata dalla pandemia di Covid-19, che ha colpito, in termini di mortalità, soprattutto la popolazione anziana. Secondo i dati di sorveglianza dei decessi raccolti dall'Istituto Superiore di Sanità, l'età media dei pazienti deceduti e positivi a SARS-CoV-2 è 81 anni. Questo dato può essere spiegato in relazione alle condizioni di salute di partenza dei soggetti considerati: la mortalità in seguito alla contrazione del virus è più elevata in pazienti con patologie croniche preesistenti, pertanto gli anziani, a causa della frequente presenza di più patologie concomitanti, sono stati i pazienti più colpiti dal virus nelle sue forme più gravi (Istat, 2020b).

Oltre che in relazione al tasso di mortalità e alle condizioni di salute, la pandemia di Covid-19 ha posto sotto la lente di ingrandimento l'anziano anche in relazione alla sua condizione psicologica. L'isolamento a cui siamo stati costretti è stato difficile per tutta la popolazione, ma è stato ancor più gravoso per la popolazione anziana. Diverse ricerche condotte sul tema dell'invecchiamento avevano dimostrato, già prima della pandemia, che la qualità della vita dell'anziano è fortemente influenzata dai contatti sociali che quest'ultimo possiede, e che l'isolamento e la mancanza di reti sociali intaccano il senso di sicurezza e il benessere globale dell'anziano. Secondo Gerst-Emerson e Jayawardhana (2015), la solitudine è una delle cause di malattia negli anziani, ma anche di maggiore ricorso a visite mediche, non tanto per ragioni legate alla salute, ma per soddisfare il bisogno di interazione. Inoltre, uno studio condotto su più di 2000 anziani residenti in comunità o cliniche, aveva dimostrato che, a distanza di tre anni, chi aveva riferito un

maggior senso di solitudine presentava un maggior livello di disorientamento, decadimento cognitivo e demenza (Holwerda *et al.*, 2014).

In seguito alla diffusione del Covid-19, alcune ricerche hanno voluto approfondire l'incidenza dell'isolamento e della solitudine nella comparsa di patologie fisiche e psicologiche nella popolazione anziana. In particolare, Armitage e Nellums (2020) affermano che l'isolamento sociale tra gli anziani è un serio problema per la salute pubblica perché fa aumentare notevolmente il rischio di malattie cardiovascolari, autoimmuni e neurocognitive e di patologie legate alla salute mentale. Dichiarano, dunque, che è indispensabile affiancare, alle misure di contenimento necessarie per contrastare la diffusione del virus, misure che abbiano invece l'obiettivo di contenere i disagi psicologici. Santini *et al.* (2020), allo stesso modo, sostengono che l'isolamento sociale è connesso, nella popolazione anziana, a maggior rischio di depressione e ansia.

Anche il Governo italiano, in seguito alla pandemia, si è interessato in modo più serio alla condizione dell'anziano, fondando la *Commissione per la riforma dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria della popolazione anziana*, con lo scopo di istituire un

servizio sanitario che sappia offrire l'intero spettro dei servizi, da quelli di rete e prossimità, di lotta alla solitudine e di prevenzione, a interventi domiciliari di sostegno sociale e sanitario continuativo, alla semiresidenzialità in centri diurni, fino alle residenze sanitarie e assistenziali. [...] Il Recovery plan sarà l'occasione per muoversi verso questa sanità centrata sul paziente e sulle sue necessità (1).

Il 27 Gennaio 2021 la Commissione Europea ha presentato il *Libro Verde sull'invecchiamento*, sottolineando la necessità per tutti i Paesi dell'Unione Europea di fornire, sul piano politico, delle risposte valide al rapido processo di invecchiamento della popolazione. È stato richiesto ai Paesi membri dell'UE di coinvolgere le nuove generazioni in tali risposte, nella certezza che lo scambio intergenerazionale, insieme ad altri fattori di natura sanitario-assistenziale e sociale, sia in grado di contenere le conseguenze negative dell'invecchiamento. Nell'attenzione alla salute mentale della popolazione anziana, analizzata soprattutto in seguito alla pandemia da Covid-19, è emersa l'importanza dell'intergenerazionalità come promotrice del benessere generale dell'anziano e come fattore di protezione contro l'insorgenza di patologie psicologiche:

investire nelle competenze digitali, nello sviluppo delle comunità e nella coesione intergenerazionale può prevenire il deterioramento della salute mentale e del benessere (2).

Sembra, dunque, che la pandemia, condizionando il nostro stile di vita, costringendoci a cambiare le nostre abitudini e a "rallentare", ci abbia anche permesso di volgere lo sguardo alla condizione degli anziani, facendo emergere con estrema forza le fragilità e le necessità di questa parte della popolazione, finora mai sufficientemente considerate.

L'educatore intergenerazionale del futuro (prossimo): tra formazione e azione

Nel raggiungere l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dell'anziano, contrastando in primis l'isolamento sociale a cui spesso è costretto, un importante contributo può essere

dato dall'educatore intergenerazionale. La pandemia da Covid-19 ha reso evidenti problematiche che prima dell'emergenza sanitaria erano in parte note, in parte latenti. Le esperienze di educazione intergenerazionale presentate nei paragrafi precedenti, per quanto stimolanti e di successo, sono poche e isolate nel loro genere. Eppure i dati provano in modo inequivocabile che il futuro prossimo è degli anziani, pertanto le proposte educative dovranno ampliare la gamma dei destinatari, e tra questi gli anziani occuperanno un posto di tutto rilievo proprio perché numericamente superiori ad altre fasce d'età. Esigenza, questa, che il mondo della formazione non può ignorare, a partire dai percorsi universitari. Parallelamente alla formazione di educatrici ed educatori per gli asili nido e per le scuole dell'infanzia e primaria, parallelamente alla formazione di insegnanti per la scuola secondaria e per l'educazione degli adulti, è auspicabile che anche la figura dell'educatore intergenerazionale conquisti il proprio spazio, anche attraverso possibili rimodulazioni dei percorsi di studio esistenti. L'educatore intergenerazionale dovrebbe, infatti, svolgere il ruolo di "mediatore" tra due generazioni che, su un'immaginaria scala temporale, occupano i poli opposti, le due estremità; solo una "mediazione consapevole" può contribuire a riempire la distanza temporale e spaziale in modo vantaggioso per entrambe le parti. Pertanto, l'educatore intergenerazionale dovrebbe essere sensibilizzato, già a partire dagli studi universitari, al problema della solitudine nella popolazione anziana e a tutte le conseguenze negative che lo stare da soli comporta sulla salute psicofisica. Sarebbe, in seguito, necessario approfondire la figura dell'anziano, con le sue caratteristiche e le sue necessità, insieme alla figura del bambino, ponendo attenzione ai numerosi aspetti che accomunano entrambe le generazioni, affinché non vengano più viste come agli antipodi. I progetti nazionali e internazionali che hanno riscosso successo potrebbero essere le buone prassi da cui partire per impostare una formazione completa, nella quale gli studi teorici trovino immediato riscontro negli esempi pratici.

Solo un percorso di studi che miri a sensibilizzare i futuri educatori al tema dell'educazione intergenerazionale e che fornisca dati empirici sull'incidenza positiva del contatto intergenerazionale può formare professionisti in grado di rispondere a uno dei bisogni emergenti della nostra società. L'educatore intergenerazionale del futuro, infatti, solo se formato adeguatamente, saprà progettare attività che coinvolgano gli anziani del territorio (frequentanti Centri diurni o residenti nelle RSA, dove il livello di isolamento e solitudine è sicuramente più elevato) e i bambini, con la consapevolezza che tali interventi andranno ad agire positivamente sul benessere psicofisico dell'anziano e sullo scardinare stereotipi e pregiudizi riguardanti la vecchiaia che appartengono ai bambini. L'educatore intergenerazionale deve essere ben cosciente che i risultati dei progetti intergenerazionali sono evidenti, nel breve termine, soprattutto nell'anziano; lo scopo del suo lavoro, con il bambino, sarà quello di creare i presupposti per lo sviluppo di quei valori di empatia, rispetto per la diversità e sensibilità che si manifesteranno nel tempo.

Note delle autrici

L'articolo nasce dalla collaborazione delle autrici, che ne condividono l'impianto e i contenuti. In particolare, Cinzia Angelini ha redatto i paragrafi "L'Italia, un Paese dai 45 anni in su" e "Educazione intergenerazionale"; Giulia Scarpelli ha redatto i paragrafi "L'incontro intergenerazionale ai tempi del Covid-19" e "L'educatore intergenerazionale del futuro (prossimo): tra formazione e azione".

Note

- (1) Commissione per la riforma dell'assistenza agli anziani incontra associazioni: una nuova prossimità per aiutare i nostri anziani (salute.gov.it) (ultima consultazione: 15 giugno 2021).
- (2) https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/com_2021_50_f1_green_paper_it.pdf (ultima consultazione: 15 giugno 2021).

Bibliografia

Angelini, C., Scarpelli, G., Savoia, T. (2021). Educazione intergenerazionale. La relazione tra nonni e nipoti durante il lockdown. In AA.VV., *La Ricerca dipartimentale ai tempi del COVID-19*. Roma: Edizioni RomaTrE-Press.

Armitage, R., and Nellums, L. B. (2020). COVID-19 and the consequences of isolating the elderly. *Lancet Public Health*, 5(5), e256.

Camp, C. J. et al. (1997). An intergenerational program for persons with dementia using Montessori methods. *The Gerontologist*, 37, 688–692.

Commissione europea (2021). Libro Verde – Sull'invecchiamento demografico. Promuovere la solidarietà e la responsabilità fra le generazioni. COM(2021), gennaio 2021.

Fornasari, A. (2018). *Incontri intergenerazionali. Riflessioni sul tema e dati empirici*. Pisa: Edizioni ETS.

Gaggioli, A., Morganti, L., Bonfiglio, S., Scaratti, C., Cipresso, P., Serino, S. & Riva, G. (2014). Intergenerational Group Reminiscence: A Potentially Effective Intervention to Enhance Elderly Psychosocial Wellbeing and to Improve Children's Perception of Aging. *Educational Gerontology*, 40(7), 486-498.

Gecchele, M., Meneghin, L., (2016). *Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa. Il Centro Infanzia Girotondo delle Età*. Pisa: Edizioni ETS.

Gualano, M. R., Voglino, G., Bert, F., Thomas, R., Camussi, E., Siliquini, R. (2018). The impact of intergenerational programs on children and older adults: a review. *International Psychogeriatrics*; 30(4), 451-468.

Holwerda, T.J., Deeg, D.J., Beekman, A.T., van Tilburg, T.G., Stek, M.L., Jonker, C., Schovers, R.A. (2014). Feelings of loneliness, but not social isolation, predict dementia onset: results from the Amsterdam Study of the Elderly (AMSTEL). *Journal of Neurology, Neurosurgery and Psychiatry*, vol 85, n. 2, pp. 135-142.

Istat (2020a). *Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni - Prima diffusione dei dati definitivi 2018 e 2019*. https://www.istat.it/it/files//2020/12/REPORT_CENSIPOP_2020.pdf

Istat (2020b). *Impatto dell'epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente. Anno 2020*. https://www.istat.it/it/files//2021/03/Report_ISS_Istat_2020_5_marzo.pdf.

Kaplan, M., Kusano, A., Tsuji, I., Hisamichi, S., (1998). *Intergenerational Programs: Support for Children, Youth, and Elders in Japan*. New York: State University of New York Press.

Musi, E. (2014). *Educare all'incontro tra generazioni. Vecchi e bambini insieme*. Parma: Edizioni Junior-Spaggiari.

Newman, S. (1997). Children's views on aging: their attitudes and values. *Gerontologist*, 37, 412–417.

Santini, Z., Jose, P., Cornwell, E. (2020). Social disconnectedness, perceived isolation, and symptoms of depression and anxiety among older Americans (NSHAP): a longitudinal mediation analysis. *Lancet Public Health*, 5: e62–e70.

Travis, S. S., Stremmel, A. J. and Kelly-Harrison, P. (1997). Attitudes toward intergenerational exchanges among administrators in child and adult day care centers. *Educational Gerontology*, 23, 775–787.

Vandenbroeck, M. (2011). *Educare alla diversità sociale, culturale, etnica, familiare*. Parma: Edizioni Junior-Spaggiari.